



(BOZZA NON CORRETTA)

RELAZIONE DI SALVATORE LO BALBO,
SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FILLEA CGIL,
ALLA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI
DIPENDENTI DA AZIENDE SEQUESTRATE E CONFISCATE AI MAFIOSI

10 FEBBRAIO 2012 – VILLA SANTA TERESA, BAGHERIA

Grazie all'amministratore giudiziario Andrea Dara e a quanti oggi sono presenti in questa sala e, in particolare al già Procuratore Nazionale Antimafia Piero Luigi Vigna, oggi presidente dell'Osservatorio Edilizia e Legalità della Fillea.

Viviamo in momento storico molto importante e delicato. Siamo in piena crisi economica e politica che vede milioni di lavoratrici, di lavoratori, di pensionati e di giovani soffrire, oltre che per le condizioni di vita e di lavoro attuali, anche per una prospettiva di uscita dalla crisi ancora lontana.

Per questi motivi il 3 marzo pv, Feneal, Filca e Fillea hanno indetto a Roma una grande manifestazione nazionale contro la crisi e per il lavoro nel settore delle costruzioni. 300.000 lavoratori in meno nelle costruzioni sono un peso troppo grande perché sia posto sulle spalle del lavoro dipendente e del Mezzogiorno in particolare. Per questi motivi, le trattative attualmente in corso tra sindacato e governo devono, tra le altre iniziative, sbloccare la spesa pubblica finalizzata ad ammodernare il Paese nella legalità utilizzando i fondamentali dell'economia bio-sostenibile.

Non è casuale che teniamo la prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei



lavoratori dipendenti dalle imprese sequestrate e confiscate ai mafiosi in questa sede. Il gruppo Aiello con i suoi circa 500 dipendenti, e con un fatturato di tutto rispetto, è la più grande azienda, articolata in diversi settori merceologici, gestita da circa quindici anni dallo Stato attraverso le sue articolazioni democratiche.

Non era per nulla scontato che, a oggi, ci potessero essere aziende ancora in vita, diventando riferimenti produttivi, economici ed occupazionali per tante realtà territoriali. L'ATI Group, assieme a Villa Santa Teresa, la Cava Buttitta, il Gruppo Di Vincenzo, il Gruppo Mannina, la Libera Coop Ericina, l'Immobiliare Strasburgo, Gli Ulivi, e altre aziende della Calabria e della Campania ne sono una testimonianza. Ovviamente possiamo parlare anche di tantissimi casi negativi.

Un sentito ringraziamento va ai Magistrati, agli amministratori, alle lavoratrici, ai lavoratori, ai delegati sindacali, ai sindacalisti che in tutti questi anni hanno reso possibile l'esistenza di queste aziende. Poche aziende ma indicative, per continuare e per affermare che Pio, Rosario, Giovanni, Paolo e le tante centinaia di onesti cittadini italiani uccisi dalle mafie non sono morti invano.

Il 13 settembre 1982 il Parlamento Italiano approvava la legge n. 646, meglio nota come "legge Rognoni - La Torre".

Il 1982 era stato uno degli anni più bui dell'Italia e della Sicilia. La strategia della tensione perseguita dalle mafie, e in particolare da Cosa Nostra in tutto il territorio nazionale, era in pieno sviluppo.

Oggi, qualche autorevole studioso pone quell'anno come l'inizio di una guerra civile nazionale che ha visto contrapposti due schieramenti di italiani: i mafiosi e gli antimafiosi.

Come tutte le guerre civili, esse hanno un'accelerazione quando le forze attaccanti (in questo caso le mafie) ritengono deboli le forze attaccate (lo Stato e gli antimafiosi).



Il giornalista/scrittore Enrico Deaglio in un suo libro, "Raccolto rosso" ci dice che questa guerra civile è stata, dopo la guerra dei Balcani, la più sanguinosa azione violenta verificatasi in Europa dopo la seconda guerra mondiale.

Infatti dal 1982 al 2002, con più di 10.000 morti ammazzati solo in Sicilia, in Calabria e in provincia di Napoli, essa è stata più sanguinosa delle guerre civili del nord Irlanda e dei Paesi Baschi messe assieme. La stessa Intifada palestinese non raggiunge questi macabri risultati.

Tanti lavoratori, pensionati, disoccupati, giovani e anziani avvertono, e lo avvertivano anche ieri, che il tentativo di respingere l'egemonia della cultura e del modello di vita mafioso dipende prevalentemente dalla volontà di chi è chiamato a svolgere, sia individualmente sia collettivamente, tutte le azioni previste dalla Costituzione italiana, nata dalla sconfitta del nazi-fascista, affinché nel territorio italiano non vi siano luoghi dove la democrazia sia mutilata dalla presenza delle mafie.

In questo contesto si deve inquadrare l'azione del comunista Pio La Torre e del democristiano Virginio Rognoni quando hanno avanzato al Parlamento italiano la proposta di sequestrare e confiscare ai mafiosi le ricchezze accumulate con la violenza, la prevaricazione, i soprusi.

A partire dagli anni '80 anche l'antimafia è diventata un patrimonio non solo dei comunisti, dei socialisti e dei sindacalisti della Cgil, ma anche di ampi settori dello Stato e della società. Con la legge Rognoni/La Torre l'antimafia istituzionale, economica, sindacale e sociale dà un forte segnale a tutta la società: le organizzazioni mafiose vanno combattute oltre che militarmente e con il codice penale, anche economicamente e con il sequestro e la confisca delle ricchezze accumulate con la violenza psicologica e fisica.

Fatta questa legge, dopo trent'anni qual è lo stato della sua attuazione? Le



istituzioni ha messo in campo tutte le forze per applicarla coerentemente?

Secondo la relazione presentata dal Ministero della Giustizia il 15 dicembre 2011 al Presidente della Camera, sullo “stato di consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati sullo stato dei procedimenti di sequestro e confisca”, nell'intera banca dati dei beni sequestrati o confiscati al 31 settembre 2011 sono 82.654, ripartiti in 37.369 nelle isole (dove non penso si faccia riferimento a Ischia o a Capri), 33.533 al sud, 5.087 al centro e 6.774 al nord.

Questi beni hanno la seguente composizione tipologica: 6,71% di aziende, 9,68% di beni finanziari, 50,15 % di immobili, 33,46% di altri beni mobili.

Le aziende sequestrate in trent'anni sono state 5.546, delle quali 4.102 negli ultimi cinque anni. Di queste solo 91 hanno avuto un decreto di destinazione. Ciò vuol dire anche che possono essere state cancellate dal registro della Camera di Commercio.

Ma perché, solo negli ultimi anni lo Stato e i suoi apparati hanno intensificato quest'attività che, al netto delle dovute cautele nella raccolta delle prove, porta a liberare i territori dalla presenza mafiosa?

Può essere che dopo secoli di convivenza e dopo circa un ventennio d'impegno militare e giudiziario, ancora la lotta economica alle mafie, al pari di quella culturale, non ha ingranato la marcia giusta?

La Fillea è convinta che necessiti recuperare il tempo perduto e ingranare la marcia giusta per sconfiggere le mafie anche dal punto di vista economico e culturale, tagliando ogni cordone ombelicale con la vampirizzazione delle risorse pubbliche specialmente nelle opere pubbliche, con i traffici illeciti che palesemente sono effettuati in tutto il territorio nazionale ed in Europa e con le connivenze e le complicità che sono dentro le istituzioni e tra larghi settori della vita sociale ed economica.



Dentro lo Stato e le Istituzioni, il lavoro più pesante è prevalentemente sulle spalle e sulle fatiche delle forze dell'ordine e della magistratura. Sono una minoranza i dipendenti pubblici che operano, coerentemente con il giuramento fatto di servire lo Stato, per prevenire le infiltrazioni, le corruzioni e pretendere l'applicazione delle leggi.

La Regione Sicilia, recentemente, ha pubblicato nella propria Gazzetta Ufficiale un decreto dell'Assessorato regionale alle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica, che riprende il "Codice Vigna" sulla Pubblica Amministrazione, dove si danno le disposizioni a tutti gli uffici pubblici di sua pertinenza e ai dipendenti che in essi operano su come comportarsi per evitare infiltrazioni, connivenze, condizionamenti, etc..., compreso la registrazione di tutte le persone che entrano ed escono dagli uffici a qualsiasi titolo.

Questi dati ci portano a dire che lo Stato sul fronte dei sequestri e delle confische delle aziende ha sostanzialmente fallito la sua azione di lotta economica contro le mafie e che le poche aziende di cui abbiamo positiva testimonianza pari al 2% del totale rappresentano un riferimento per tutti. Troppo grande è il rimanente 98% di fallimenti.

Inoltre dire che le aziende bonificate devono essere vendute, affittate o chiuse è una semplificazione burocratica che non darebbe prospettive a realtà economiche complesse che hanno decine di milioni di fatturato, che fanno profitti e che hanno centinaia di lavoratori, tecnici e dirigenti alle loro dipendenze.

Ci sembra velleitario pensare che, in questo momento di gravissima crisi del sistema economico internazionale ed italiano, le aziende positivamente in vita trovino facilmente una loro identità futura e una collocazione sul mercato in grado di darle evidenti prospettive.



Essendo fermamente convinti che lo Stato sia in grado di operare altri sequestri o confische di aziende, almeno il 50% di esse possono avere una loro identità produttiva, e, a fine percorso, non meno del 30% può essere restituito bonificato ai territori liberato dai mafiosi e dalle mafie.

Già il 29 e 30 aprile del 2011 abbiamo organizzato a Palermo un significativo momento di riflessione. In quell'occasione abbiamo esaminato e messo a fuoco una serie di questioni che sono state alla base delle nostre proposte per il Testo Unico Antimafia. Di esso diciamo che è stata un'occasione mancata che va recuperata con l'attuale Governo.

Per questo la Fillea conferma che:

- 1) il Governo, e per esso il sistema giudiziario che deve fare le indagini e gestire le fasi dei sequestri, e l'Agenda Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati che deve gestire le confische e le destinazioni, devono abbandonare ogni immotivato tentennamento – che a volte rasenta la involontaria complicità – per la gestione sana delle aziende sequestrate o confiscate. La loro gestione vuol dire che, superata la fase della selezione che sta in capo al tribunale, le aziende vanno gestite da amministratori capaci e motivati in grado di affrontare il mare aperto del mercato. Cioè devono produrre, vendere, innovare, competere, razionalizzare, etc..., in una parola devono essere competitive.
- 2) Le sezioni misure di prevenzione dei Tribunali devono essere messe nelle condizioni di poter fare ciò, sia specializzando propri magistrati sia aprendo le proprie stanze anche ai soggetti sindacali delle imprese e dei lavoratori che fanno la scelta di essere protagonisti di queste fasi;



- 3) L'Agencia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati deve essere messa nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo sia incrementando le risorse umane poste a sua disposizione, sia superando il limite di una visione del problema visto dalla prospettiva del Ministero dell'Interno e del Ministero della Giustizia, che ormai si è dimostrati insufficienti. Riteniamo che, mentre per la gestione degli immobili o di altri beni sequestrati o confiscati possano essere sufficienti gli attuali strumenti, per le aziende ritenute idonee a continuare l'attività produttiva occorre che si applichino anche le competenze di altri Ministeri. Infatti, per le aziende la questione è anche di svilupparne le potenzialità economiche e imprenditoriali. Ciò si traduce in un coinvolgimento del Ministero dello Sviluppo Economico fin dalla fase del sequestro e dopo l'eventuale confisca.

Lo Stato deve manifestare la sua volontà di sconfiggere le mafie sia con gli ufficiali delle forze dell'ordine, sia con i manager. Solo in questo modo diventa sempre più efficace bonificare le imprese dai mafiosi e consegnarle all'economia in grado di competere sul mercato.

La campagna che abbiamo lanciato attraverso una raccolta di firme, e ringrazio quanti hanno già firmato o lo faranno tra le lavoratrici e i lavoratori interessati e gli appartenenti al movimento, culturale, sociale ed economico antimafioso, ha l'obiettivo di far assumere due delibere al Comitato Direttivo dell'Agencia.

La prima per l'istituzione di un "Ufficio Attività Produttive e Sindacali", all'interno del quale si possano trattare e affrontare le tante questioni economiche e sindacali che i settori merceologici e le singole aziende hanno nel momento in cui vengono sequestrate o confiscate. Conosciamo benissimo quali sono le competenze



dell’Agenzia e delle sezioni misure di prevenzione dei Tribunali; proprio per questo riteniamo che lo Stato debba coordinare al meglio i propri apparati e mettere a loro disposizione anche le competenze di altri Ministeri. Per fare ciò ci vuole la volontà politica accompagnata dagli atti che possano realizzarla.

La seconda delibera serve a fare svolgere le attività d’impresa oltre che sul libero mercato, anche all’interno delle iniziative che sono assunte per l’utilizzo dei beni sequestrati o confiscati con il PON Sicurezza o con altre risorse. Per la filiera delle costruzioni si tratta di utilizzare le imprese delle costruzioni per rendere pienamente fruibile il patrimonio immobiliare confiscato oggi in possesso dell’Agenzia.

Siamo convinti che si possa passare da un’azione prettamente immobilieristica della gestione e destinazione dei beni ad una azione anche imprenditoriale che valorizzi le aziende e i lavoratori loro dipendenti.

Per questo oggi abbiamo convocato quest’assemblea nazionale. Le lavoratrici, i lavoratori e i loro delegati sindacali rappresentano un’agguerrita avanguardia di circa trenta mila dipendenti al momento del sequestro di migliaia di aziende appartenenti alla filiera delle costruzioni. Questa nostra valutazione sulla quantità dei dipendenti non trova corrispettivo statistico né sui dati dei Ministeri, né su quelli dell’Agenzia. Perché se lo Stato ha statistiche complete sugli immobili, sulle macchine e sui conti correnti, perché non ci dice nulla sui lavoratori?

Eppure è interesse dello Stato che le lavoratrici e i lavoratori dicano: “Con lo Stato si lavora nel diritto, mentre con i mafiosi si lavora con la schiavitù”. Lo Stato quando sequestra le aziende deve essere consapevole che libera anche i lavoratori dalla coercizione mafiosa e, dovrebbe, anche tentare di dare loro un futuro occupazionale.

L’Ati Group, assieme ad altre aziende presenti in Italia, è un esempio concreto di come sia possibile vincere anche la guerra economica oltre che quella militare.



Tra qualche tempo, decine di aziende medie grandi delle costruzioni, saranno confiscate definitivamente e si porrà il problema di cosa fare, dato che non ci sono né le condizioni per la loro chiusura, né per l'affitto o per la vendita, e che, grazie all'intervento dello Stato, sono produttivamente sane.

Per un'azienda confiscata in via definitiva, che con la gestione dello Stato ha notevolmente incrementato il suo valore fino ad arrivare a 500 milioni o a un miliardo di euro, l'Agenzia non può applicare burocraticamente quanto disposto dalle leggi che non prevedono questa evenienza. Necessita pertanto aprire, assieme alle organizzazioni sindacali, un nuovo fronte che sia in grado di gestire con strumenti, meno rigidi ma più efficaci, situazioni che in tanti dentro le istituzioni auspicano di non avere: cioè aziende che con la gestione dello Stato hanno bilanci attivi, livelli occupazionali proporzionati alla produzione e grande spirito di rivalsa contro le mafie e il parassitismo politico-economico.

Per questo oggi abbiamo organizzato quest'assemblea nazionale con il già Procuratore Nazionale Antimafia, la raccolta di firme, e "tifiamo" per altri sequestri o confische, chiedendo che il Ministero dello Sviluppo Economico venga pienamente coinvolto. Inoltre, riteniamo che le sezioni delle misure di prevenzione dei Tribunali siano più efficienti ed efficaci sia nell'individuare i "tesori" da sequestrare o confiscare, sia nella loro gestione, bonifica e restituzione ai territori.

La Fillea continuerà incessantemente, con il vostro attivo sostegno, a far diventare la bonifica delle aziende un elemento decisivo per affermare che dopo trent'anni dall'uccisione di Pio La Torre si possa finalmente dire che la lotta alle mafie da militare e giudiziaria è diventata anche economica e culturale.